

La donna ha denunciato le violenze, l'uomo ha confessato

«Perdono mio padre che mi stuprò e seppellì i nostri figli»

Ha ucciso i due figli avuti dalla propria figlia. Li ha sepolti uno nella cantina della sua casa in Florida dove abitava 25 anni fa, l'altro nel giardino della casa a Pittsburgh dove si era trasferito con la ragazza. È stata lei, la sua prima vittima, a denunciarlo. Il padre abusava di lei da quando aveva solo 12 anni. Per Paul Corvi, 63 anni, è stato incriminato per i due omicidi dopo il lungo interrogatorio. Nessuna accusa è stata mossa alla figlia.

MANNI RICCOBONO

Ha confessato tutto. Tra le lacrime che cadono perdonando dopo ore di interrogatorio da parte della polizia di Pittsburgh Paul Corvi ha raccontato nei dettagli i due infanticidi commessi, uno 27 anni fa in Florida, l'altro più recente in Pennsylvania. Tony Martin, il capo della polizia di Scottsdale in un sobborgo di Pittsburgh ha tenuto ieri una conferenza stampa per raccontare a grandi linee i particolari di questa storia atroce. A Paul Corvi piacevano le figlie, ha detto. Soprattutto la maggiore, che lo ha denunciato dopo anni di abusi e di violenze.

Cominciò a 12 anni

Ha cominciato a violentarla quando aveva 12 anni. E l'ha messa incinta subito. Anne Corvi ha ora 39 anni. L'uomo con il quale si sposerà tra pochi mesi l'ha spronato ad andare dalla polizia a raccontare come il padre, dopo averla aiutata a partorire, ha ucciso il neonato e l'ha sepolto.

«Sembrava una storia così incredibile», ha detto Tony Martin, «che abbiamo esitato prima di chiedere ai nostri colleghi in Florida di cercare i resti del cadavere scavando nella cantina della casa dove la famiglia Corvi aveva abitato. Anne ci aveva detto che il padre aveva tagliato il cordone ombelicale poi aveva tentato di affogare il bambino. Non essendoci riuscito l'aveva lasciato in cantina, aveva chiuso la porta, aveva aspettato che monse da solo. La moglie e l'altra figlia non erano in casa in quei giorni: si erano recate in visita ai parenti. La polizia di Boyton Beach in Flo-

rida ha trovato i resti del cadavere la scorsa settimana dopo 27 anni. Il medico legale non poteva stabilire le cause della morte con certezza. E Paul Corvi avvertito dall'altra figlia che la polizia stava svolgendo un'inchiesta si è sentito male ed è stato ricoverato in ospedale.

«Quando abbiamo iniziato a interrogarlo», ha detto Tony Martin, Corvi ha negato tutto. Ha detto che la figlia dodicenne aveva avuto un aborto e che lui l'aveva aiutata a liberarsi del feto. Aveva anche negato di aver avuto rapporti sessuali con lei, di essere il padre della creatura sepolta nella cantina. Si era inventato una storia su di un amico della figlia, un compagno di scuola, un poco di buono che aveva approfittato di Anne. Poi quando abbiamo avuto il permesso dei medici per tenerlo più a lungo sotto il torchio, ha confessato. L'ex moglie Rosina Corvi intervistata dal quotidiano «Miami Herald» ha negato di essere stata al corrente della situazione. «Si ha fiducia nel proprio marito», ha dichiarato, «il padre dei tuoi figli credo di non aver voluto capire. Lui mi aveva detto che mentre ero fuori città con la mia secondogenita, Anna, aveva abortito. Mi aveva detto che dovevamo stare più attenti a quello che Anne combinava, era una ragazza precoce, andava sorvegliata, ancora adesso non posso credere che invece era lui che ne abusava».

Ma la polizia, benché non di chiar esplicitamente i suoi sospetti, continuò ad interrogare la donna. I coniugi Corvi hanno divorziato nel '70, due anni dopo l'omicidio. L'ipotesi è che Rosina in realtà

sapesse tutto, cercasse di proteggere la figlia minore dal marito e avesse «abbandonato» Anne al suo destino. Dopo il divorzio Rosina è restata in Florida con la figlia più piccola. «Allora mi sen brava la decisione più giusta», ha detto, «Anne era grande, ella aveva meno bisogno di me». Judy Corvi, sorella di Paul, ha detto che la famiglia intera era al corrente della relazione tra padre e figlia e che il matrimonio dei genitori era saltato per anni quando Paul aveva cominciato a rivolgere le sue attenzioni anche alla minore.

Anne ha subito la violenza quotidiana del padre fino a pochi anni fa. Poi è riuscita a trovare un lavoro a Pittsburgh ed ha incontrato un collega, hanno cominciato ad uscire insieme. Quando la loro relazione si è rafforzata, Anne gli ha raccontato tutto e l'uomo l'ha convinta a denunciare il padre. Ma Anne è ancora una vittima di Paul Corvi. «Ho paura», ha detto in un'intervista televisiva, «ho paura delle conseguenze per mio padre. È mio padre e ancora mio padre nonostante tutto quello che mi ha fatto. Del resto, lui mi ha chiesto scusa e io l'ho perdonato».

Una nuova vita

«Per me è tutto finito cinque anni fa, quando sono riuscita ad andare a casa a trovare un appartamento per conto mio e ho detto a mio padre che avevo un'antica relazione seria. Quando gli ho detto che era finita. Poco prima Anne aveva partorito il secondo figlio avuto con il padre. Di questo Anne non parla nonostante la procura di Pittsburgh abbia lasciato capire che non formulava un'accusa nei suoi confronti. È difficile ritenere responsabile dell'eventuale omicidio una donna con questa storia alle spalle. «È ancora succube di quell'uomo», afferma la procura, «e sta cercando disperatamente di costruirsi una vita normale». La polizia non ha detto di aver trovato il secondo cadavere. Probabilmente lo sia ancora cercando. Paul Corvi sostiene di averlo sepolto nel giardino. E che era nato morto.



Bambini pachistani al lavoro

Stefano Montes

Addio Iqbal, piccolo eroe

Gridò lo sfruttamento dei bimbi, ucciso

La sua grande pena di bambino povero umiliato e sfruttato l'aveva gridata davanti al mondo intero a novembre scorso in Svezia durante una conferenza internazionale sul lavoro. E Iqbal Masih, pakistano di 12 anni, era diventato subito l'emblema dell'infanzia venduta, abbandonata, maltrattata. L'America, dalla città di coscienza, l'aveva insignito di un premio accompagnato da un cospicuo assegno di 15 mila dollari che sarebbe servito a realizzare il suo sogno: quello di diventare avvocato per difendere tutti i piccoli diseredati come lui. Ma a Iqbal a cui era stata rubata l'infanzia, è stato impedito anche di crescere: con due colpi di fucile alcuni balordi l'hanno ammazzato nel suo sperduto villaggio di Munkle, poco di-

stante da Lahore, mettendo a tacere per sempre il suo grido innocente e la sua speranza di riscatto. Iqbal Masih era stato venduto dalla sua famiglia all'età di 4 anni e per sei anni il padrone l'ha tenuto incatenato a un telaio a fabbricare tappeti. Sono 200 milioni nel mondo i bambini che vengono sfruttati fin dalla più tenera età nei più svariate mestieri e di questi circa 6 secondo la Commissione per i Diritti umani (organizzazione internazionale non governativa) vengono impiegati in Pakistan per produrre tappeti ancor più prestigiosi quanto le loro esili dita possono stringere nodi piccoli e stretti. Una schiavitù per la quale veniva formalmente pagato una rupia al giorno (circa 55 lire) ma quando Iqbal venne «liberato» doveva ricevere ancora migliaia di rupie. Si fece co-

raggiosamente convincere a dover denunciare quella vergogna a tutto il mondo e ne fu talmente orgoglioso da poter dichiarare sul suo aguzzino: «Non ho più paura di lui. Ora è lui ad avere paura di me». Poi venne invitato a Boston per ricevere il premio «Reebok Youth in Action Award» (Premio Reebok Giovani in Azione) e la Brandeis University di Waltham gli assicurò il terzo corso di studi gratis, appena fosse stato pronto per il college. Della sua esperienza e della sua sofferenza il dodicenne pakistano intendeva fare una bandiera per cambiare l'atroce realtà di migliaia di coetanei nel suo paese ma anche in tante nazioni dell'America latina, dell'Oriente e del Mediterraneo se si pensa che secondo stime Unicef nella sola Thailandia il 32% della forza lavoro

è costituita da bambini e che in India solo di recente è stato imposto per legge l'obbligo scolastico. Ma Iqbal aveva solo 12 anni, la sua innocenza e il suo coraggio non sono bastati a salvargli la vita. Già aveva ricevuto minacce, culmine domenica di Pasqua con la morte, mentre scorrazzava in bicicletta infilzato probabilmente da coloro «che hanno a che fare con la mafia dei tappeti». Così ha detto molto commosso Ehsan Ullah Khan, presidente del Fondo di Liberazione Lavoro forzato che si oppone al lavoro minorile. Ora la polizia ha arrestato un uomo a Munkle in relazione all'omicidio, ma le autorità non hanno voluto rilasciare alcun commento. Del resto quanto può valere la vita di un piccolo schiavo che ha osato ribellarsi?

CITROËN FESTEGGIA IL COMPLEANNO CON TRE CADEAU



Aprile 1995 Citroën celebra il suo 75° compleanno offrendo a voi tre splendidi regali. Tre Citroën serie speciale "Cadeau" eccezionali anche nel prezzo. AX 10i 3 porte Cadeau l'auto dal temperamento giovane e trasgressivo economica nei consumi generosa nelle

prestazioni. ZX Break 1.4 Cadeau la spaziosità e l'eleganza di una grande auto la brillantezza e l'agilità della prima station wagon compat- ta Xantia 1.6 Cadeau la prestigiosa berlina che unisce potenza e piacere di guida all'insuperabile sicurezza attiva e passiva garantita dalla

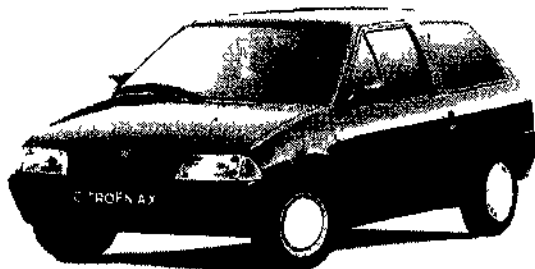
tecnologia Citroën. Tre modelli scelti per soddisfare i gusti più diversi. E potete averli anche pagando un anticipo minimo oggi e il resto in comode rate a partire da Natale. Con l'irripetibile offerta della serie speciale Cadeau, la festa Citroën è tutta per voi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA

AX 10i "CADEAU"
L. 12.800.000*

ZX BREAK 1.4 "CADEAU"
L. 21.400.000*

XANTIA 1.6 "CADEAU"
L. 27.800.000*



È UN'INIZIATIVA REALIZZATA IN COLLABORAZIONE CON I CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 30 APRILE